

Prevista l'introduzione di sistemi di pagamento dei servizi ambientali

## Verso la prima legge per la "green economy" con una speciale attenzione per la montagna

Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di pagamento dei servizi ecosistemici e ambientali. Promozione di una strategia nazionale delle "green communities" per individuare «il valore dei territori rurali e di montagna che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono (acqua, boschi e paesaggio)». Costituzione del Fondo italiano investimenti "green communities" per finanziare (prima dotazione un milione di euro) «lo sviluppo di imprese o di investimenti in patrimoni pubblici e/o collettivi al fine di valorizzazione delle risorse naturali montane in un'ottica di sviluppo sostenibile». Avvio del Fondo di garanzia per gli investimenti nel settore idrico (finanziati con le tariffe dell'acqua) «anche con riferimento agli interventi connessi con la tutela della risorsa idrica dal punto di vista idrogeologico».

Sono le novità introdotte dalla commissione Ambiente della Camera al collegato ambientale alla legge di stabilità, con il quale si punta a contenere l'«uso eccessivo delle risorse naturali» e a promuovere misure di economia verde, fra cui appunto le previsioni del tutto innovative appena citate.

«Vi sono misure interessanti e del tutto inedite», sottolinea il correlatore del provvedimento, Enrico Borghi, già presidente nazionale dell'Uncem. «Sta infatti per nascere la prima legge italiana per la "green economy" con una speciale attenzione per i territori montani».

L'introduzione di sistemi di pagamento dei servizi ambientali (beneficiari i Comuni, le loro Unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano, le Regole) e la contestuale «messa a valore» dell'uso equilibrato delle risorse dei territori montani rilanciano, in termini moderni, il meccanismo dei sovraccanoni idroelettrici, introdotto nel 1953 e tuttora vigente come forma di ristoro a favore delle zone montane.



Il bosco rappresenta una delle principali risorse di cui può disporre la montagna, insieme all'acqua e al paesaggio. La nuova legge punta a valorizzarne lo sfruttamento equilibrato.

### Discussione a più voci al Forum Alpinum

«Le risorse delle Alpi. Utilizzo, valorizzazione e gestione dal livello locale a quello macroregionale» è il tema del Forum Alpinum 2014 che si terrà a Boario Terme dal 17 al 19 settembre. Giovedì 18 dalle ore 15.45 alle 18, è in programma una tavola rotonda "politica" condotta da Maurizio Busatta con i rappresentanti delle istituzioni a livello nazionale e regionale per un confronto su una risorsa importante come la montagna alpina e gli scenari futuri che si possono delineare. Sono annunciate le presenze dei sottosegretari di Stato Gianclaudio Bressa e Roberto Reggi, dell'onorevole Enrico Borghi, del presidente della Valle d'Aosta Augusto Rollandin e del suo collega lombardo Roberto Maroni. Il Forum Alpinum è un appuntamento internazionale del mondo della ricerca, ma si propone di approfondire pure le «sfide per la politica». La diretta streaming inizierà alle ore 15.45 e sarà visibile sul sito internet del Forum: [www.forumalpinum.org](http://www.forumalpinum.org)

Il collegato ambientale, che entro settembre approderà in aula a Montecitorio, propone di «aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare un piano di sviluppo sostenibile» su vari versanti: gestione integrata e certificata del patrimonio agroforestale ("trading" dei crediti derivanti dalla cattura della Co2, gestione della

biodiversità, certificazione della filiera legno); gestione integrata e certificata delle risorse idriche; produzione di energia da fonti rinnovabili locali (micro-idro, biomasse, eolico, cogenerazione); sviluppo di un turismo sostenibile capace di valorizzare le produzioni locali; costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna; efficienza energetica e inte-

grazione «intelligente» degli impianti e delle reti; sviluppo sostenibile delle attività produttive; integrazione dei servizi di mobilità.

Vedere questa strategia giungere in porto equivale a segnare una svolta di importanza epocale per la montagna italiana, di cui verrebbe riconosciuto il ruolo non solo di presidio del territorio ma anche di motore di un nuovo sviluppo. Ora - lo ha sostenuto, con una punta di veleno, anche un noto quotidiano - c'è chi parla di «Troppe leggi sulla montagna», tutte «grondanti di ottimi proponenti». Ma non è così: sulla montagna non esiste un apparato normativo ridondante. Tutt'altro. Ovviamente, ci sono leggi rimaste sulla carta. Inattuata e inattuabile. E che, guardacaso, non favoriscono la salvaguardia attiva dell'ambiente montano né in termini ecosistemici né in termini di residenzialità. Ma se il collegato ambientale, con le sue novità, diventerà legge, si aprirà un grande scenario. L'Italia potrà riconciliarsi con le comunità che vivono in quota riscoprendo nel suo significato più profondo l'articolo 44 della Costituzione: «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane».

Maurizio Busatta

## C'è bisogno di normative che siano adeguate alle zone alpine

Ci siamo lasciati alle spalle una stagione invernale che ha segnato profondamente la storia delle nostre valli e che resterà negli annali.

L'evento emblematico, che si candida a simbolo di quanto è accaduto l'inverno scorso, resta il black-out elettrico di fine dicembre, ripetutosi in forma minore anche a fine gennaio.

Non era pensabile che una nazione, dal credito e dal peso economico-politico dell'Italia, annoverata nelle relazioni internazionali tra i "grandi del mondo", nel cosiddetto "G8", potesse lasciare per giorni interi più di 60.000 residenti privi di servizi pubblici essenziali. Complice il periodo delle festività natalizie l'emergenza ha inoltre conosciuto un impatto e un'incidenza notevolmente maggiori, amplificati sia dalla vastità della popolazione coinvolta, comprensiva anche dei turisti e degli ospiti, sia dalle ricadute in termini di immagine del territorio, della sua efficienza e della sua affidabilità.

Si è molto discusso sulle cause di quanto è successo ma a distanza di mesi un aspetto, su tutti, continua a trovare conferme: la mancanza di una normativa adeguata alle zone alpine e prealpine.

Trattate in maniera indifferenziata, alla stregua delle aree di pianura, le "terre alte" soffrono da sempre - e verrebbe da dire prima di tutto - di uno svantaggio normativo, per certi versi più grave di quello infrastrutturale o demografico.

Il collasso sulle linee elettriche del nostro patrimonio boschivo ha dimostrato come sia illogico prescrivere fasce di rispetto dagli elettrodotti valevoli in modo indistinto per tutti i terreni.

L'attraversamento elettrico del pioppeto di pianura, coltivato su aree a livello uniforme, non è paragonabile all'attraversamento dell'abettaia cresciuta sul pendio scosceso che esige avvertenze idonee e maggiori: eppure la disciplina di settore si ostina a non distinguere tra fondi dolomitici e fondi golenali creando così i presupposti di una protezione insufficiente delle infrastrutture poste in montagna.

Sul tema delle fasce di rispetto dovremo interrogarci a lungo nel prossimo futuro perché l'espansione incontrollata dei nostri boschi sta minando la fruibilità e la sicurezza di molti beni di interesse collettivo. Diventa impellente impostare modi e forme con cui garantirli, eventualmente immaginando azioni d'imperio della Pubblica Amministrazione contro la volontà dei privati inerti: il problema non si pone solo in relazione alle linee elettriche ma riguarda anche i sentieri, i corsi d'acqua, la viabilità generale e così via.

Indicare nella limitazione del bosco una emergenza del nostro territorio può suonare stravagante se pensiamo che la legge (art. 1 della L. 29 gennaio 1992, n. 113) continua ad obbligare i Comuni con più di quindicimila abitanti a mettere a dimora un albero per ogni neonato residente e per ciascun minore adottato, il tutto entro il termine di sei mesi dalla relativa registrazione anagrafica.

Naturalmente, l'obbligo viene previsto senza distinguere tra montagna e città metropolitane per cui, tanto per esemplificare, Feltre e Belluno sono tenute ad adempiere pur avendo un territorio che vede sempre più erosi gli spazi liberi dedicati a prato e pascolo e dove la vegetazione spontanea pressa oramai anche le zone residenziali della cintura urbana.

In questa direzione ci aspetta una mobilitazione politico-amministrativa di grande importanza per la vivibilità della montagna.

Enrico Gaz

Alla ricerca di buone idee sul futuro dell'arco alpino e delle popolazioni che vi abitano al Forum Alpinum di Boario

# Decisiva per le Alpi del futuro è anche la partita idroelettrica

La Svizzera prevede ristori consistenti per le popolazioni locali. La Lombardia annuncia un'iniziativa con il Governo

Alla ricerca di buone idee sul futuro dell'arco alpino e delle popolazioni che vi abitano. È stato questo il filo conduttore della tavola rotonda, fra esponenti politici, ospitata dal Forum alpinum 2014 a Boario Terme, in Val Camonica, dedicato al tema «Le risorse delle Alpi. Utilizzo, valorizzazione e gestione». L'evento è stato organizzato dall'Iscar (Comitato scientifico internazionale di ricerca alpina) e dal Polo universitario per la montagna dell'Università statale di Milano, organismi entrambi diretti dalla professoressa Anna Giorgi.

A confronto - assenti per cause di forza maggiore il sottosegretario Gianclaudio Bressa e l'onorevole Enrico Borghi, presenti studiosi italiani e stranieri - i rappresentanti della Regione Lombardia e del Cantone svizzero dei Grigioni: due diversi modi di essere (e di operare) al di qua e al di là delle Alpi, di particolare interesse nel momento in cui si stanno aprendo i nuovi scenari della Strategia alpina europea (Eusalp in sigla), prospettiva che, a scampo di malintesi, occorre distinguere dalla Convenzione delle Alpi a cui l'Unione europea comunque aderisce.

Alla Strategia alpina europea Regione Lombardia at-



La centrale Enel ad accumulazione mediante pompaggio di Fadalto che utilizza le acque del sistema Piave-Santa Croce e che ha una potenza di circa un quinto rispetto a quella progettata a Camp Martin sul lago di Poschiavo (Svizzera).

tribuisce speciale importanza nella scia delle strategie macroregionali che l'Unione favorisce sulla base peraltro di un chiaro assunto: vale a dire «no a nuove strutture amministrative, no a nuova legislazione europea». Se ne parlerà in un vertice intergovernativo a Milano nell'ambito del semestre italiano di presidenza europea i prossimi 1 e 2 dicembre.

In attesa di capire quale sarà la dimensione ottimale su cui implementare Eusalp (Regione Lombardia propone di centrarla non sulle sole aree montane, ma sul perimetro amministrativo delle Regioni su cui le Alpi si affacciano perché, ha spiegato a Boario l'architetto Raffaele Raja, direttore della cooperazione territoriale lombarda, il quale ha citato anche il pare-

re favorevole della Cipra, «le Alpi non possono fare a meno delle pianure sottostanti, e viceversa») la tavola rotonda del Forum Alpinum ha puntato i riflettori su una delle questioni decisive per le Alpi del futuro: il governo delle acque e la partita idroelettrica.

## LE BUONE PRATICHE SVIZZERE

Cassiano Luminati, presidente della Regione Valposchiavo nel Cantone dei Grigioni (in Svizzera la Regione è la nostra provincia), ha portato l'esperienza del recente progetto Lagobianco, sul passo del Bernina, per la realizzazione, da parte di Repower, azienda partecipata dallo stesso Cantone, di una centrale idroelettrica ad accumulo da 1.000 megawatt a Camp Martin nel sottostante lago di Poschiavo.

Si tratta di un investimento da 1,5 miliardi di franchi svizzeri (circa 1 miliardo e 100 milioni di euro). Dopo una lunga fase di trattative al termine delle quali le popolazioni interessate, nel referendum obbligatorio per legge, si sono espresse con il 65 per cento di voti favorevoli, nel marzo di quest'anno il Cantone dei Grigioni ha approvato i testi delle concessioni messe a punto con i Comuni coinvolti: Poschiavo e Brusio, una comunità con meno di 5mila abitanti.

Senza entrare nei dettagli (tra l'altro la legislazione cantonale nella Confederazione elvetica non è omogenea, e i Grigioni in questa materia differiscono per esempio dal Ticino) il presidente Luminati sottolinea gli aspetti che hanno consentito di dare disco verde al progetto Lagobianco, nato all'indomani del black-out internazionale del 28 settembre 2003 e che dovrebbe essere ultimato nel 2018 cominciando dal rinnovo tecnologico degli impianti esistenti. Primo passo: il coinvolgimento delle popolazioni e dei Comuni concessionari, ai quali compete predisporre i contratti di concessione. Poi, in fase di trattativa, i contenuti economici a favore dei territori a fronte di una concessione di lunga durata, cioè 80 anni.

Il pacchetto finale, incaricato dalla Valposchiavo,

comprende i canoni d'acqua incassati annualmente dai Comuni e in parte dal Cantone («Qualche milione di franchi svizzeri», precisa Luminati), l'imposta sugli impianti di pompaggio, l'opzione riconosciuta ai Comuni stessi di poter successivamente entrare, a condizioni prestabilite, con una partecipazione del 5 per cento nella compagine sociale della società operativa a cui la nuova centrale farà capo, oltre a un ampio ventaglio di compensazioni ambientali, di interventi a favore dell'agricoltura, nonché della cessione gratuita all'azienda elettrica comunale di un quantitativo predeterminato di energia elettrica. «Tutti questi benefici contemplano anche la devoluzione di una quota parte delle imposte sui redditi d'impresa e di carattere fondiario riscosse dal Cantone e si traducono», conclude Luminati, «in un importo cospicuo: circa 8 milioni di franchi svizzeri l'anno» pari a 6,7 milioni di euro, grossomodo il gettito dell'Imu a Feltre.

## IL CASO DI STUDIO LOMBARDO

Ben diversa musica si registra invece in Italia. Le grandi concessioni idroelettriche

sono (al momento) di competenza delle Regioni, popolazioni e Comuni interessati (di fatto) subiscono. Senza contare che, nelle Regioni a statuto ordinario, per gli impianti Enel il decreto Bersani del 1999 ha fissato la scadenza delle concessioni al 2029.

A questo panorama fa un po' eccezione la Lombardia, dove molte concessioni sono esercitate in regime di «prorogatio». Alla tavola rotonda di Boario Terme ne ha dato conto il sottosegretario della Regione Ugo Parolo, a cui il governatore Roberto Maroni ha delegato la materia dei rapporti con la macroregione alpina. «In Lombardia le concessioni di grandi derivazioni idroelettriche sono 82 e una quindicina», spiega Parolo, «è scaduta».

Ma per avviare le gare - minimo 20 e massimo 30 anni - mancano ancora i criteri e i parametri per la procedura. Su questo punto la Regione Lombardia intende avviare un'iniziativa con il Governo anche per ottenere alcune modifiche legislative: le dighe non siano beni dei concessionari, bensì beni pubblici; nel bando di gara sia ammessa la possibilità di costituire società miste (fra operatori privati ed enti locali); siano rivisti i canoni da devolvere ai Comuni e alle loro forme associative sulla falsariga del modello svizzero; si amplino le compensazioni ambientali obbligatorie in coerenza con quanto previsto dalla pianificazione idrica. Il dossier lombardo è sul tavolo del sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti. Beninteso, il tema dei «ristori», cioè delle contropartite sulle rendite dei concessionari idroelettrici, non deve smorzare l'attenzione sul rispetto degli equilibri ecologici. Ma la stessa Convenzione delle Alpi agli Stati contraenti riconosce «la possibilità di imputare agli utenti finali delle risorse alpine prezzi di mercato» e di «compensare equamente le popolazioni locali per le prestazioni rese nell'interesse della comunità» con la tutela della risorsa acqua.

Maurizio Busatta